

— 42 —

Condeguo figlio
Roberto uscì !
Ei lo spavento
Fu del cantone :
Roberto il Diavolo
Chiamar s'udi.
Di duol, di lacrime
Sorgente ognora,
D' ogni famiglia
Desolator.
Rattrista i talami,
Sposi addolora,
Di mogli e vergini
È rapitor.
Fuggite, o figlie,
Fugga la madre,
Roberto appressasi...
Oh Ciel ! che orror !
Sotto sì amabili
Forme leggiadre
Il cuor nasconde si
Del genitor.
Dunque Roberto ?
Egli era un Diavolo !
Egli era un Diavolo !

Coro.

Rambaldo.

Coro.

Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

I precedenti, ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.

SCENA III.

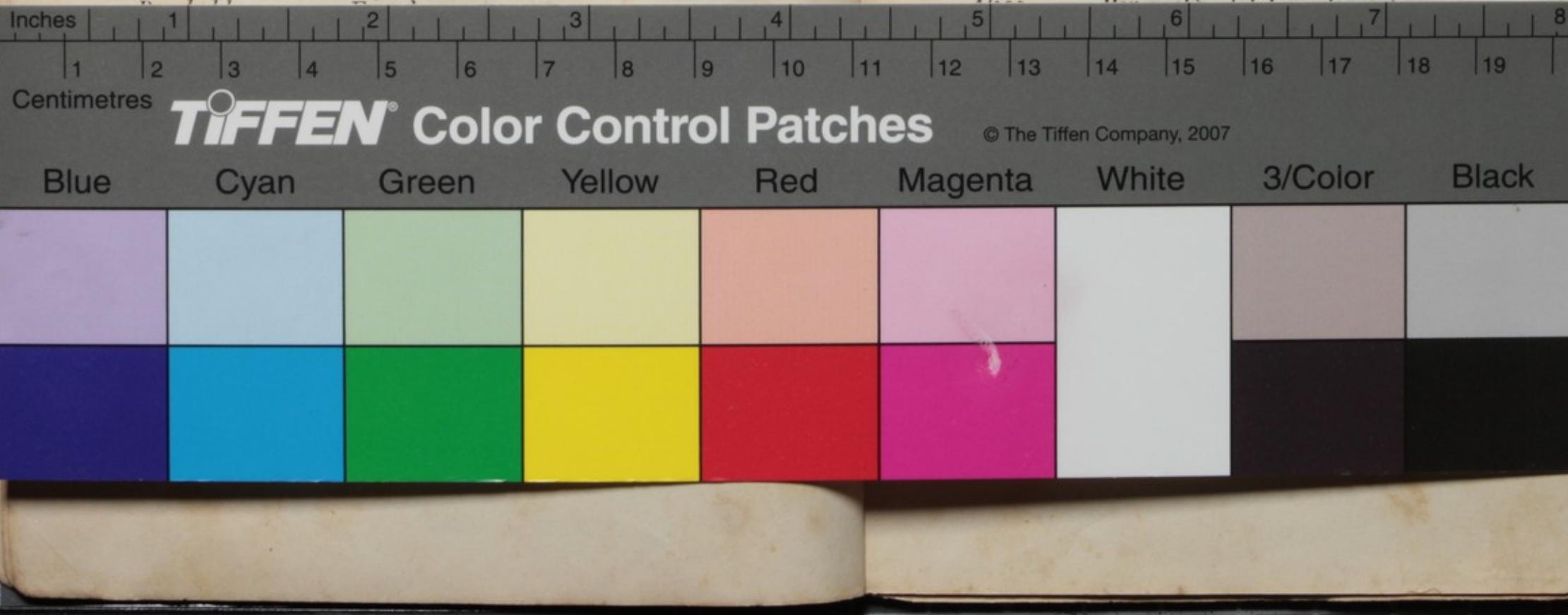
— 13 —

Di vostra Signoria
Partii di Normandia ;
E meco è la mia sposa,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve adempir.
Sei colla sposa ?... Attendi....
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento;
Or via pe' suoi begli occhi io ti To grazia
Della vita ; ma dessa a me appartiene.
Qui sia tratta all' istante. Cavalieri,
A voi lo dono.

Or bene.

Oimè ! Oimè !

Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor ?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì :
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.



ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

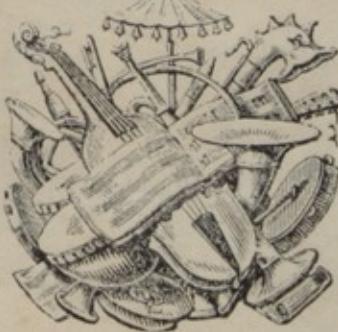
CON BALLET ANALOGHI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. e R. TEATRO FERDINANDO

L'Autunno 1858.

Università di Bologna



FIRENZE,

A SPESE DELL'IMPRESA.

1858.

A72

GIOVANI E ORFEO

DIRETTORE

Sig. Professor **GIROLAMO PAGLIANO.**



Tipografia Barbèra, Bianchi e C.

ORCHESTRA.

Maestro Direttore dell' Opera

Signor CARLO ROMANI.

Sostituto

Signor LUIGI MAESTRINI.

Capo e Direttore di Orchestra

Signor ROBERTO FERRONI

addetto al servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Primo Violino Supplemento

Signor Oreste Bernardini.

Primo Violino di Concerto

Signor Massimiliano Noceti.

P.º Violino dei Secondi Signor FRANCESCO BERNARDINI.

P.º Violoncello. » ALESSANDRO JANELLI.

P.º Contrabbasso. » ANDREA CORSINI.

P.ª Viola » TERTULIANO CELONI.

P.º Oboe » GIOVANNI BALLERINI.

P.º Flauto » GIUSEPPE CASALETTO.

P.º Ottavino » ALESSANDRO BARTOLI.

P.º Corno » GIOVAN BATTISTA TOTI.

P.º Corno di 2ª Coppia » TITO VENEZIANI.

P.º Fagotto. » TITO PLONER.

P.º Trombone. » LUIGI D'ALOÈ.

P.ª Tromba » ENEA BRIZZI

addetto al servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Ofeide » GIOVACCHINO CEI.

Timpanista » FEDERIGO LUTI.

Cassa » FRANCESCO CATENI.

Arpista » ROSALINDA SACCONI.

Suggeritore, Signor LUIGI LOMBARDINI.

Pittore Scenografo, Signor AGOSTINO LESSI.

Macchinista e Illuminatore, Signor PIETRO ZANFINI.

Direttore delle Scene, Signor STEFANO SECCHI.

Attrizzista, Signor FORTUNATO STOCCHI.

Il Vestiario è di proprietà del Signor **ANTONIO LANARI**

diretto dal capo Sarto LUIGI FANCELLI.

ELENCO

COMPAGNIA DELLE DANZE.

DELLA

Prima Ballerina

Signora LAVAGGI CAROLINA.

Compositore dei Ballabili

Signor CARLO DALL'ANESE.

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signora **Bartolini Faustina.**
" **Beneini Palmira.**
" **Cacciari Agata.**
" **Cardella Eufrasia.**
" **Cervellati Luisa.**
" **Corsellini Teresa.**
" **Fiacchi Annetta.**

Signora **Gabbrielli Rosa.**
" **Giachi Elisa.**
" **Guelfi Ernesta.**
" **Milocchi Assunta.**
" **Montagna Marietta.**
" **Rossi Delfina.**
" **Vaccari Maria.**

Corifei d' ambo i sessi, N° 46.

PERSONAGGI.

ROBERTO, Duca di Normandia
Signor **REMIGIO BERTOLINI.**

BERTRAMO, di lui amico
Signor **GIUSEPPE ECHEVERRIA.**

ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia
Signor **MAZZONI LODOVICO.**

RAMBALDO, contadino Normando
Signor **RANIERI DEI.**

ISABELLA, Principessa di Sicilia
Signora **GIUSTINA MONTI.**

ALICE, contadina Normanda
Signora **CLOTILDE PECCIA.**

Dama di Compagnia della Principessa
Signora **ANNETTA GHERARDINI.**

Araldo d' armi del Re di Sicilia
Signor **PIETRO LIBERT.**

Un Cavaliere
Signor **AUGUSTO PECORI.**

Maestro di ceremonie
Signor **ANGIOLO FRILLI.**

CORI
di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle
Solitari — Spettri — Popolo.

BALLABILI
di Contadini — Contadine — Demoni — Larve — Dame
Cavaliere.

COMPARSE.

Guardie reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati
Scudieri — Dame — Damigelle — Contadini — Contadine.

La scena è in Sicilia.

Poesia del Signor **SCRIBE e DE-LAVIGNE.**

Musica del celebre Maestro Signor **GIAC. MEYERBEER.**

La traduzione della presente Opera è stata fatta dal signor **A. C.** di Siena, e la proprietà è del Signor **ANTONIO LANARI.**

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

AVVERTIMENTO.

Roberto I duca di Normandia figlio di Riccardo II detto il *Buono*, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza taccia presso alcuni, di averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore e pella bravura nel maneggio delle armi ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice e seconde per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà,¹ dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera e breve malattia morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti sopraturali e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non aver successione,

¹ Michaud, *Storia delle Crociate*, lib. 4.

facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto che, per il suo carattere e per gli orrori di cui fu capace, fino dall'infanzia fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili sole.¹ Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI: « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.* »

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nel 1813 col titolo di *Roberto il Diavolo*. Quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha menato in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo in cui Roberto o costretto dalle conseguenze dei suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie che tanto applauditansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia de re di quell'isola. Un cattivo genio rappresentato dal cavalier Bertramo intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso che in seguito dell'esecrando voto fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profitando un buon genio rappresentato da Alice contadina normanda e sorella di latte di Roberto, tanto fa e coi consigli e coll'opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle di lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovane farne un principe saggio e virtuoso.

¹ Vedasi nel *Musée de Famille*, l'articolo *Robert le Diable*, vol. I, pag. 269, n. XXXIV.

ATTO PRIMO.

Lido col porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi. Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei forestieri.

SCENA I.

ROBERTO, BERTRAMO, ALBERTO, il SEGRETARIO di Roberto, Cavalieri, Servi, Scudieri.

(All'alzarsi del sipario, Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni servi e scudieri sono occupati a servirli. Alla dritta vi è un'altra tavola, intorno alla quale vari cavalleri bevono insieme).

Coro di Cav.¹ Versiamo a tazza piena
Il generoso umor :
L'oblio d'ogni sua pena
L'ebrezza rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri di :
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

Un Cav.² Quanti scudieri mai ! Che lucid' armi !
Alberto. Chi è mai quello straniero ? Questo ricco
Signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s'inalzano ?
Chi in Sicilia il conduce ?

Altro Cav. Ei viene, io credo,
Al par di noi al gran torneo, che ci offre
Il Duca di Messina.
Illustri Cavalieri,
Alla vostra salute io bevo : evviva !
I Cav. A te rendiam dovute grazie : evviva !

¹ Dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegrati dal vino.

² Guardando verso Roberto.

³ Volgendosi ai Cavalieri col bicchiere alla mano.

Tutti.

Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri di :
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

Alberto. Giungon dei Trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra Signoria
Potran la mensa rallegar col canto :
Vengon di Francia e dalla Normandia.

Roberto.¹ Come ! di Normandia ?

Bertramo.² Dall' ingrata tua patria.

Roberto.³ T' accosta :
Prendi,⁴ e canta un' istoria.

Ramberto. Io canterò l' istoria spaventosa
Del nostro giovin Duca,

Tutti. Di quel Roberto il Diavolo...
Roberto il Diavolo !

Ramberto. Di quel triste soggetto
A Lucifer promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.

Bertramo.⁵ Roberto, senti ?

Roberto.⁶ Comincia.

Bertramo. Or via.

Coro. Tutti ascoltiamo : attenti.

BALLATA.

Ramberto. Regnava un tempo
In Normandia
Un Prencce illustre
Pel suo valor.

⁴ Con sorpresa.

⁵ Piano a Roberto.

⁶ A Rambaldo, che entra.

⁷ Gli getta una borsa.

⁸ Piano a Roberto, il quale tira il suo pugnale, ma esso lo trattiene.

⁹ Volgendosi freddamente verso Rambaldo.

Sua figlia Berta
Gentile e pia
Avea gli amanti
Tutti in orror ;
Allor che giunse
Del padre in corte
Un prence incognito,
Un gran guerrier.

E quella figlia
In pria sì forte
D' Amor nel laccio
Dovè cader.

Funesto errore !
Fatal pensiero !
Egli era, dicesi,
Questo guerrier

Abitatore
Del tristo impero:
Un Negromante
In forma d'uom.
Che bell' istoria !
Rider convien.

In lui, di Satana
Ministro eletto,
L' arti riunivansi
Di seduttore.
Egli d'invidia
Era l' oggetto:
Delle ricchezze
Dispensator.

Presi all' abbaglio
De' suoi tesori
E padre e figlia
Tosto restar;
E con magnifica
Pompa ed onori
Le nozze subito
Si celebrar.

Funesto errore !
Fatal pensiero ec.
Da tal funesta
Indegna unione

Coro.

Rambaldo.

Condegnò figlio
Roberto uscì !
Ei lo spavento
Fu del cantone :
Roberto il Diavolo
Chiamar s'udi.
Di duol, di lacrime
Sorgente ognora,
D'ogni famiglia
Desolator.
Rattrista i talami,
Sposi addolora,
Di mogli e vergini
È rapitor.
Fuggite, o figlie,
Fugga la madre,
Roberto appressasi....
Oh Ciel ! che orror !
Sotto sì amabili
Forme leggiadre
Il cuor nasconde
Del genitor.

Coro.
Rambaldo.
Coro.
Rambaldo.
Coro.

Dunque Roberto ?
Egli era un Diavolo !
Egli era un Diavolo !
Era davver.
Che bell'istoria !
Rider convien.

*Roberto.*¹ Questo è troppo : or s'arresti
Un indegno vassallo : io son Roberto.
Coro.

*Rambaldo.*² Misericordia !
Perdon, mio buon Signore.

Roberto. Un' ora io ti concedo :
Volgitisi al Cielo : e poi
³ Al supplizio sia tratto.

Rambaldo. Grazia : deh ! vi scongiuro. In traccia appunto

¹ Roberto, che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera, si alza con impeto.

² Cadendo in ginocchio.

³ Ai servi.

Roberto. Di vostra Signoria
Partii di Normandia ;
E meco è la mia sposa,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve adempir.
Sei colla sposa ?... Attendi....
Bella al certo esser deve;
Intenerir mi sento;
Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene.
Qui sia trattata all'istante. Cavalieri,
A voi lo dono.

Coro. Or bene.
Rambaldo. Oimè ! Oimè !
Roberto. Vassallo indegno, or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancor?
*Roberto.*¹ Al sol piacer doniamo
e i Cav. Or tutti i nostri dì :
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

SCENA III.

I precedenti, ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.

Alice. Per pietà, deh ! mi lasciate :
Dove mai mi conducete ?
Coro. Uh come è bella !
Oh come è amabile !
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.

*Alice.*² Grazia, oh Dio, gli concedete.
Coro. Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.

Alice. Ah ! speranza più non resta !
Grazia, grazia per pietà.

¹ Facendo cenno agli scudieri che portino da bere.

² Accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto.

*Roberto.*¹ Che vidi, che ascoltai ! è dessa Alice.
Alice. Ah ! Signor deh ! mi proteggi,
 Tu mi salva da costor.
*Roberto.*² V' arrestate. Alice è dessa,
 Rispettate il debol sesso ;
 Chè un sol latte, un seno istesso
 Noi nudrì scordar non so.
Coro. Rammenta la promessa :
 Scordar tu puoi così ?
 Al sol piacer doniamo
 Or tutti i nostri di :
 Amiam, beviam, giochiamo....
*Roberto.*³ In sua difesa io sono ;
 Se alcun toccarla ardisce,
 Non speri il mio perdono ;
 Da me la morte avrà.
*Coro.*⁴ Partiamo, amici,
 Usiam prudenza :
 Di resistenza
 Tempo non è.
 Sì, partiamo
 Usiam prudenza,
 E più tardi
 Tornerem.
Roberto. Del mio sdegno ah ! sì tremate,
 Obbedir dovere a me :
 Su partite, presto andate,
 O punirvi io ben saprò.⁵

SCENA IV.

ROBERTO, ALICE.

Alice. Prence mio, mio Signore....
Roberto. Ah ! tuo fratel mi chiama.

¹ Riconosce Alice.

² Ai Cavalieri.

³ Interrompendoli.

⁴ Piano fra loro.

⁵ Rambaldo e i Cavalieri si ritirano da Roberto che li minaccia.

Da sconoscenti sudditi cacciato
 Sovra d'estraneo lido
 Un esule son io. Invan la morte
 Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste
 Ridenti spiagge m' attendeva, il colmo
 Pose ai miei mali. E tu presso Palermo,
 Or dimmi, a far che vieni ?
 Un dover sacro adempio
 Col fido sposo al lato ;
 Io la natia capanna abbandonai,
 E l'imenèo che unir ci dee sospesi.
 Ma come ! E perchè mai ?
 Per eseguir della tua madre un cenno.
 Oh ! cara madre.... Ah parla.
 Al suo voler pronto son io.

Concesso

Ah ! non ti fia nè udirla,
 Nè più vederla....

Roberto. Oh cielo !
Alice. Più non vive.
Roberto. Che intendo !... Ah madre !... io gelo.
Alice. Vanne, disse al figlio mio,
 Che lasciommi in abbandono ;
 Porgi a lui l'estremo addio
 Di chi amandolo spirò.
 Tergi il pianto a lui dal ciglio :
 Senza scorta ei non restò ;
 Come in terra, in ciel pel figlio
 Calde preci io porgerò.
 Digli ancor che un rio destino
 Vér la via del mal lo incita ;
 Cara Alice, ah ! tu gli addita
 Il sentier della virtù.
 Possa ei pur placar lo sdegno
 Di quel Dio che a sè mi chiama :
 Possa in ciel seguir chi l'ama,
 E a pregar per lui sen va.

Chiuder quegli ecchi a me non fu concesso !

Roberto. Essa in mia man ripose
 L'ultimo suo volere.
Alice. Un giorno, essa dicea,
 Quand'ei ne sarà degno

Roberto. Leggerà questo foglio¹
No : ch' io nol sono ancora;
Ben lo conosco... un giorno...
Deh ! tu conserva, Alice,
Questo caro deposito : ora tutto
Congiura ai danni miei :
Nella sventura mia
D'un disperato amor provo i tormenti.
Ameresti tu forse ?
Alice. Senza sperar. I mali miei deh ! senti.
Roberto. Di questo re la figlia
Il core a me rapi ; facil credei
La sua conquista ; intenerir la vidi :
Ma irrequieto .. geloso...
Ne' fieri miei trasporti
Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalier tutti sfidai.
Più non sarei, se nel cimento estremo
Bertramo, un cavaliero amico mio
E mio liberator, morder non fea
Ai più prodi la polve:
La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei ;
Io più non la rividi.
Alice. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.
Roberto. Come saperlo ?
Alice. Giel domanda tu stesso :
A lei scrivi.
Roberto. Tu il vuoi ?²
Ma chi recar vorrà ?...
Alice. Pronta son io.
Coraggio io ben avrò
Se te servire, o mio signor, potrò.
*Roberto.*³ Genio mio tutelare,
E come potrò mai ricompensarti ?
Alice. Ah ! che tu solo il puoi,

¹ Alice s' inginocchia, e presenta a Roberto il testamento di sua madre.
² Roberto fa un cenno, ed il di lui segretario esce dalla tenda portando l'occorrente per scrivere.
³ Ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere.

Roberto. Tu conosci l'amor. Deh ! tu permetti,
Che in questo giorno istesso
Presso all' altar mi giuri eterna fede.
Sì, tel prometto.⁴ Prendi,
Vanne.

SCENA V.

BERTRAMO, che entrando si accosta a ROBERTO.

*Alice.*² Ah !... Chi è mai quel tetro personaggio ?
Roberto. Il Cavalier Bertramo
Il mio più fido amico ;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così ?
Alice. ³ Dirò... nel nostro
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerriero
Che abbatte un mostro...
Ed a me sembra...
Roberto. Ebbene ?
Qual turbamento è il tuo ?
Alice. Ch' ei rassomigli...?
Roberto. Al Guerriero ?
Alice. No, certo...
Roberto. Al mostro.
Qual follia ; or va mi lascia.⁵

SCENA VI.

ROBERTO, BERTRAMO.

Bertramo. Su coraggio : la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.
Roberto. Sì, per riconoscenza.
Bertramo. Ah ! credi a me che questa

¹ Sigilla la lettera col pomo della spada, e la consegna ad Alice.
² Vedendo Bertramo getta un grido, indi dice piano a Roberto.
³ Tremante.
⁴ Sorridendo.
⁵ Alice bacia la mano di Roberto, e parte.

Roberto. È degli ingrati ognor la frase.
Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo :
Uno al ben mi consiglia :
Pur dianzi in core io ne sentia la forza ;
L' altro mi spinge al male,
E tu nulla risparmi
Per risveglierlo in me.

Bertramo. Che dici mai ?
Qual delirio ! Sì mal dunque conosci
L' amico tuo, che temi del suo cor ?
Tu m' ami, il so, tel credo.

Roberto. Ah ! sì, Roberto.

Bertramo. Più di me stesso cento volte, invano¹
Saper vorresti a quale eccesso io t' amo.
Dammi dunque, se m' ami,
Saggi consigli.

Bertramo. Io tel prometto : e intanto
Per cacciare la tristezza
Uniamci a questi Cavalier del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioia ;
D' oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

Roberto. Va bene, andiamo.

SCENA VII.

ROBERTO, BERTRAMO, Cavalieri con ALBERTO.

*Bertramo.*² Di Normandia il Duca ai vostri giochi
Prender parte vorria.

Roberto. Al torneo, Cavalieri,
Ci rivedrem fra poco,
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

Coro di Cav. Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

¹ Quasi piangendo.

² Ai Cavalieri.

Roberto. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto.
Coro. Meco ripeta ognun.
De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

SICILIANA.

Roberto. Sorte amica, a te m' affido,
Sii propizia a' desir miei :
Tu del cor speranza sei,
Tu sii guida alla mia man.
Folle è quei che l'oro aduna
E goderselo non sa :

Non provò giammai fortuna,
Del piacer chi non cercò.

Alberto. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia a' desir suoi :
Tu lo assisti, tu lo guida ;
Tu dirigi la sua man.

Coro. Sorte amica ec.
Bertramo. Amica o avversa sorte,
Sii pur qual vuoi, ti sfido :
Dell' ire tue mi rido,
Rido del tuo favor.

(Una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi, e quindi Roberto fa altrettanto)

Roberto. Ho perduto ; alla rivincita :
A noi : cento zecchini !

Un Gioc. Eccoti i dadi.

*Roberto.*¹ Quattordici : Sì, questa volta io spero
Che verso me si volti il dado : Andiamo ;²
Andiamo io perdo ancora.

Bertramo. Or raddoppiar conviene.
Roberto. Van dugento zecchini.

Bertramo. Ma questo è troppo poco : Cinquecento.
Coro. Cinquecento ! E noi teniam.

Bertramo. Così appunto un giocatore

¹ Getta i dadi.

² Getta i dadi un giocatore.

Riparar può i suoi disastri :
Io son certo del successo.
Tu lo credi ?
Ne son certo.
Ah ! giusto ciel ! perdiamo.
Deh ! ti consola.
Segui il mio esempio,
T'ostina ancor.
Folle è quei che l'oro aduna,
E goderselo non sa :
No : giammai trovò fortuna,
Del piacer chi non cercò.
Folle è quei ec.
Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte ;
Contro voi tutti io gioco
I miei diamanti ancor.
Anco i diamanti !
La mia ricca argenteria.
La tua ricca argenteria !
Questa d'uopo a noi farà
Hai ragion : son d'imbarazzo
Tali cose a chi viaggia.
O ciel ! perduto siamo.
Caro amico ti rincora :
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei ec.
E i miei cavalli, e l'armi ancora; è questo
Quel che a me resta e tutto espongo adesso.
Or tu fai ben, benissimo.
Sì quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.
Quindici.
Ed io pur.
Sedici.

¹ Getta i dadi un giocatore, e quindi Roberto fa altrettanto.
² Getta i dadi un giocatore, e quindi Roberto.
³ Riscaldandosi.
⁴ Getta i dadi.
⁵ Egualmente.
⁶ Egualmente.

Qual fortuna.
Tu vedi ben...
Diciotto.
O ciel ! tutto io perdei.
Tutto ei perdè.
Nel mio destin funesto,
Amico, io te pur trassi
E l'armi ed i destrieri....
Nulla più m'appartiene.
Va; li consegna a lor; pagar conviene.³
O sorte crudel !
Disdetta infernal !
L'influsso fatal
Oppresso mi vuol.
Guardate, mirate !
Ei freme, s'adira,
Ei smania, delira
Oppresso dal duol.
Temete il mio sdegno ;
Se fui sventurato,
Mi posso del fato
Su voi vendicar.
Raffrena, o signore,
Il folle tuo sdegno,
O il nostro furore
Tremar ti farà.
Perchè tanto strepito ?
Perchè tanto chiasso ?
⁵ Deh ! ti rincora
Sì ; credi a me,
T'ostina ancora.
Folle è quei ec.
Folle è quei ec.
Temete il mio sdegno ec.
Raffrena, o signore ec.

¹ Getta i dadi. Sorpresa universale.
² Abbattuto volgendosi a Bertramo.
³ Bertramo parte.
⁴ Tornando.
⁵ Deridendolo esso pure.

ATTO SECONDO.

Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è una galleria,
che guarda la campagna.

SCENA I.

ISABELLA sola.

Dell' umana grandezza o infausta sorte !
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar poss' io. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core;
E Roberto frattanto,
Colui che tanto amai, mi lascia in pianto.

Invano il fato

Spero cangiato,
Chè i lieti sogni
D'un dolce amor

Tutti fuggirono
Per me dal cor.

Qual raggio tremulo
Di sol che muore,
Svanì dal core
La speme ancor.

SCENA II.

ISABELLA, ALICE,

Alcune Giovinette che portano delle suppliche.

Coro di giovinette, che si avanzano verso la Principessa
presentando le loro petizioni.

¹ Avanziam : non temiam.

All' indigenza

Porgi assistenza :

Beneficenza

È nel tuo cor.

¹ Alice con esse.

— 23 —

Alice.
(a parte) Ah ! come io tremo ! Eppur con lieta fronte
Posso alla principessa
Recare un foglio che le annunzia calma :
Proviam.¹

Isabella. Gran Dio, che veggio !

È di Roberto il foglio : o ciel, non reggo !

Ah vieni a questo seno,
Dolce mio ben, mia vita.
Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor.

Di me chi più felice ?

Roberto m' ama ancor.

Un dritto ha l' infelice
Sul tuo bel cor, su te.

Isabella. Ah, vola al cor che t' ama,
Vola mio dolce amor.

Alice.² Coraggio : or via agli occhi suoi ti mostra :
Disarmato è il suo cor : se di vederti,
Se ascoltarti consente,
Condannarti non può : pietà sol sente.

SCENA III.

ISABELLA, ROBERTO.

Roberto.

Vér me deh ! gira
Sereno il ciglio :
Mira il mio duol.³
Sospendi l' ira,
Cangia consiglio ;
Pentito io son.

Un folle errore
Deh ! a me perdona,
O di dolore
Morir dovrò.

Isabella. Dal tuo cospetto
Fuggir dovrei,
E odiarti ancor.

¹ Consegna alla principessa la lettera di Roberto.

² A Roberto che comparisce.

³ Isabella ripete con sorriso d' amara ironia le ultime parole di Roberto.

Ma il cor, già sento,
Vacilla in petto,
E al pentimento
Cedendo va.

a due.

Oh ! lieto giubbilo !
Qual dolce incanto ! ...¹

Isabella.

Odi de' bellici
Strumenti il suon.

Roberto.

E l'armi, o rabbia !
Perdute ho intanto.

Isabella.

L'armi ti attendono,²
Pronte già son.

Roberto.

Nel dono accetto
D'amore un pegno :

Isabella.

Ne sarò degno ;
Si vincerò.

Isabella.

Io per te fervidi
Voti farò.

a due.

Il core in sen mi palpita
Di speme, e di piacer :

Amore d'admir lo stimola
Ei vincitor sarà
Io sarò.³

SCENA IV.

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col PRINCIPE DI GRANATA
ed un ARALDO d'armi.

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare la galleria di fondo.

Roberto. In questi, che al valore
S'offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.

Bertr.(a parte) Sarà : pur ch'io lo voglia.

Roberto. Ah ! perchè non poss'io

¹ Si ode il suono di militari strumenti.

² Compariscono degli scudieri che portano un' armatura.

³ Isabella parte.

Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi ?¹

Araldo.

Signor di Normandia,

Il Prence di Granata,

Questo cartel t' invia,

E per mia voce ancora

Non a vano tornéo

Ma a mortal pugna ti disfida.

Roberto.

Ah ! il Cielo

Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.

Sfidarmi ardisce ? andiamo.² A lui mi guida.

Vieni : te nel bosco vicino,

Egli t'attende già !

Roberto.

Uno di noi ivi restar dovrà.³

SCENA V.

ISABELLA condotta da suo padre, BERTRAMO, ALICE, RAMBALDO, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

Ingresso del Popolo, che accompagna sei coppie di giovani sposi
che devono maritarsi.

CORO DI POPOLO CON BALLO.

Accorriamo a lei d'intorno,
Celebriamo in sì bel giorno

Sue virtudi e sua beltà.

E dei sudditi devoti

Sian presagio i caldi voti

Della sua felicità.

Donne sole. Possa un dì la sorte amica
Accogliendo i nostri preghi

Dar mercede ai suoi favor.

Seguita il ballo. Dopo il ballo il Maestro di Cerimonie
si presenta alla Principessa.

M. di Cerim. Allor che ogni campione,

¹ All' Araldo che gli si presenta.

² All' Araldo.

³ Parte coll'Araldo.

E per la gloria, e per l'amata donna
Oggi a provar vien del tornèo la sorte,
Il Prence di Granata
In pegno di sua fede
D' essere armato per tua man richiede.

La Principessa esita alquanto, ma il padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi, e da' suoi scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte:

Bertramo. Io trionfo: egli viene, e Roberto
Nel profondo del bosco s'arresta;
Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l'odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi.

Fiat alle trombe, onore alla bandiera
Del cavalier che a noi schiude il sentier.
Fiat alle trombe;
Nella carriera
Marte ed Amor
Lo guideran.

*Alice.*¹ E il mio Prence non s'avanza!
Io non perdo la speranza.

Alice. Mentre s'apre la nobile gara,
Chi quel prode può mai ritardar?

Rambaldo. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d'appresso frattanto l'altar.

Alice. E Roberto, oh Dio! non viene.

Bertramo. No: Roberto non verrà.

Coro generale. Le trombe suonano;
L'onor v'appella,
Eroi magnanimi
A trionfar.
E per la gloria
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
S'ode un appello di tromba.

Coro di den Della pugna ecco il segno!

Isabella. Della pugna il segno è questo!

¹ Guardando intorno con inquietudine.

Cavalieri all' armi, all' armi.

Scende dal trono, e si rivolge ai Cavalieri.

Della tromba guerriera il suon già s'ode.
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.

¹ Ah! la voce deli' onore
Di Roberto parli al cor.

Coro. Della tromba guerriera il suon già s'ode.
Nella nobile carriera

Isabella. Convien vincere o morir.

Le trombe suonano;
All' armi, o prodi;
E per la gloria,
E per l'amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.

(*a parte*) Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto or più non vien:

Gloria, onore, amor, valore,
Tutto è spento nel suo sen.
Tutti. Della tromba guerriera ec.

(Sfila il corteccio; la Principessa, e suo padre si dispongono a seguirlo.
Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena.)

¹ A parte: e con essa Alice e Rambaldo.

ATTO TERZO.

Tetra e montuoso campagna rappresentante gli scogli di Sant' Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della Rocca, e l' ingresso ad alcuni sotterranei; e dall' altra parte una colonnetta, sopra alla quale una Croce.

SCENA I.

BERTRAMO, RAMBALDO.

Rambaldo. Questa all' abboccamento è l' ora intesa.
Bertramo. Ma non è quegli il Trovator normando?...
Rambaldo. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
Bertramo. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne;
Or chi ti guida?
Rambaldo. Io vengo,
Alice ad aspettar. Ricco io non sono.
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
Bertramo. Quand' è così, tien,¹ prendi.
Rambaldo. Crederò agli occhi miei?... o Ciel! dell' oro!
Bertr. da sè. Ecco là quei che chiamasi contento!
Farne dunque poss' io a mio talento.
Rambaldo da sè. O che onest' uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!
Ah! d' ora innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompensa
Di tal favor.
Bertramo da sè. Già il pover uomo,
Il galantuomo,
Cadendo va.

¹ Gli getta una borsa.

Or vedi come
Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell' or la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!

(a Rambaldo). A nozze dunque
Oggi ten vai.

Sì, mio Signore,

A nozze io vo.

Oh che pazzia!

Come!... pazzia?

Può solo Alice

Farmi felice.

Io nel tuo caso
Sospenderai:

Quindi a bell' agio

Sceglier vorrei.

Voi scegliereste?

Io sceglierai.

Or che hai denari,

Che ricco sei,

Tutte le donne,

Scommetterei,

La man di sposo

Vorran da te.

Voi lo credete?

Lo credo sì.

Infatti un uomo

Del vostro stato

Più di me, certo,

Sarà informato;

Che far conviene

Meglio saprà.

Bertr. da sè. Dell' or la vista

Come seduce!

Che non produce

Nell' uman cor!

(a Rambaldo). È la fortuna
Nell' incostanza,

- Che lieti i giorni
Ci fa goder.
Vivi al piacere,
Vivi alla gioia ;
Lungi la noia
Da' tuoi pensier.
Rambaldo.
Tutto far dunque
Mi fia permesso ?
Sì tutto far tu puoi
Ciò che piacer ti dà ;
Al pentimento poi
Serba la tarda età.
Betramo.
Se tutto a me far lice,
Io credo ai detti tuoi :
Al pentimento poi
Tempo miglior verrà.
M' agrada un tal consiglio,
Che reca a ognun piacere,
E per provartel tosto
A miei compagni vo' pagar da bere.
Bertramo.
Bere ? Così va bene :
Sì, questo a te conviene,
Giovare ognor ti può.
O che onest' uomo ! ec.

SCENA II.

BERTRAMO solo, che sta facendo dei segni
d'un incantesimo.

- Bertramo.* Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui il mio core rallegrar dovrassi.
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin che a sè prepara ei stesso,
Purchè fra poco il mio voler si compia.
Re de' ribelli spiriti,
O mio Signore !... io tremo...
Ma egli è là che mi attende...
Della gioia infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S' abbandonano insieme a danze orrende.

Rambaldo parte dalla sinistra.

- Coro nella caverna.*
Demoni fatali,
Fantasmi d' orror,
De' regni infernali
Plaudite al Signor.
Bertramo. Ah ! Roberto, o figlio amato.
Niuno a me ritorti or può,
Per te solo ho il ciel sfidato,
E a sfidar l' inferno andrò.
Coro. Celebriamo i nostri giuochi
Infra i fuochi e fra l' orror.
Gloria al Sir che a noi provvede ;
Alla danza egli presiede.
Bertramo. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor
Ah ! tu sol conforto sei
Solo tu mi desti amor.
Coro. Ah Roberto, o figlio amato ec.
Gloria al Sir ec.

Bertramo entra nella Caverna, dalla quale sortono delle fiamme.

SCENA III.

ALICE scendendo lentamente della montagna.

- Alice.* Rambaldo !... In questo solitario loco
L' eco sol mi risponde,
E tremando m' inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto ? Oh come
L' aspettarlo m' è duro !
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita :
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel !)
O refugio alle donzelle
A te umile io fo ricorso.
Dammi, o Cielo, il tuo soccorso
Deh ! proteggi un casto amor.

Alice riguarda con ispetto dalla parte della Caverna.

Ma che veggio !... il Sol s' oscura :
 Qual fracasso, o Dio, si desta !
 Che s' appressi la tempesta ?...
 No : non è : sia lode al ciel.
 Fido a te, dicea Rambaldo,
 È l' ardor di questo core...
 Non vorrei che un altro ardore
 Ei provasse adesso in sen.
 (E aspettare a me convien !)
 O refugio ec.
 Oh Ciel ! cresce il fragore :
 Io gelo di terror : la terra trema
 Sotto i miei piè... fuggiamo.¹

Coro. (sotterraneo) Roberto !

Alice. Ah ! non m' inganno.
Coro. Roberto !
Alice. Il nome è questo del mio Prence.
 Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
 Di qui² veder potrò. Da questo speco....³
 Gran Dio ! strisciano i lampi : oh come tremo !
 Avanziamo : Deh ! tu, mio Dio, mi guida,
 Tu, che un debol fanciullo,
 Tu, che una virginella
 Talor strumento festi alle tue leggi,
 Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi.⁴

Coro (sotterr.) Roberto !

Alice. Ah !

Ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta,
 L' abbraccia, e cade svenuta.

SCENA IV.

ALICE svenuta, BERTRAMO sortendo dalla caverna
 pallido, e in disordine.

Bertramo. Pronunziato
 È il decreto fatale, irrevocabile !
 Io lo perdo per sempre ; a me vien tolto

¹ Mentre sta per fuggire, è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna.

² Accennando l' ingresso della caverna.

³ Fa un passo.

⁴ S' avanza tremando verso la caverna, e guarda nell' interno.

Se in questo giorno istesso
 Ei non s' arrende alfine a' prieghi miei.
*Alice.*¹ A mezzanotte !... ahi misero !...
Bertramo. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi ?
 Chi lesse il mio pensiero ?² Ah ! di Rambaldo
 L' amabil sposa io veggio.
 E perchè gli occhi abbassa ?

Alice. Io più non reggo.
Bertramo. Cara Alice, perchè mesta ?
Alice. Ah gran Dio !
Bertramo. Vien, che t' arresta ?
Alice. Trema il cor.
Bertramo. Ma vieni qua.
Alice. Non poss' io.
Bertramo. Di almen che udisti.
Alice. Nulla udii.
Bertramo. Ma che vedesti ?
Alice. Nulla.
Bertramo. E non udisti ?
Alice. No.

*Bertramo.*³ Trionfo bramato !
 L' estremo terrore
 Che opprime il tuo core
 In onta del Fato
 Mia preda ti fa.
Alice. Vacilla il mio piede...
 Mi manca la voce...
 Di quel negromante
 L' accento feroce
 Mi gela d' orror.

*Bertramo.*⁴ Or via : t' appressa : e che ? sì dolci modi...
*Alice.*⁵ Ah ! no : ten va, ti scosta.
Bertramo. Sì che tu mi conosci :
 Quel guardo ha penetrato
 Un tremendo mistero
 Non concesso ai mortali :
 Ma se un accento solo

¹ Riacquistando i sensi, e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna.

² Vedendo Alice, e prendendo un' aria ridente.

³ Con una gioia feroce.

⁴ Facendo un passo verso Alice.

⁵ Tornando indietro ; ed abbraccia la Croce.

Ti sfuggisse giammai,
Tu sei morta all'istante.
Alice. È meco il Cielo : il tuo furor non temo.
Bertramo. Sì, tu morrai : morrà il tuo sposo... Oh Cielo !
Alice.
Bertramo. Poscia il tuo vecchio padre
E tutti i tuoi mòrranno :¹ Tu volesti
Così, gentile Alice.
Or che tu mi scopristi, sarai paga ;
Ma tu frattanto dèi tremare ; or dimmi
Hai nulla visto ?
Alice. Nulla.
Bertramo. E non udisti ?
Alice. No. Giunge Roberto.²
Bertramo. Pensaci ben : da te
Dipende la tua sorte...
Ma vien Roberto ; o taci, o corri a morte.

SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BERTRAMO.

Roberto si avanza immerso nei più profondi pensieri.

Alice. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol :
Oppressa ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah ! forse insolito
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.
Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritorglierlo
Nessun potrà.
Bertramo. Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol :
L' istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi

¹ Con ironico e maligno sorriso.

² A parte, vedendo comparir Roberto.

Entro il mio cor
Ignoto palpito,
Secreto orror !
Dal laccio tesogli,
Ov' ei cadrà
Nessun ritoglierlo
Giammai potrà.
Roberto. Perduto, ahi misero !
Tutto ho sul suol,
E immersa l'anima
Si sta nel duol.
Ma quale insolito
Secreto orror
Ignoto tremito
Mi destà in cor !
Ah ! di me muovati,
Bertram, pietà,
O il duol, l'angoscia
M' ucciderà.
Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi : Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

Alice. No : la morte io non temo ; ascolta.

Ebbene ?

Roberto.
Bertramo. Su via, parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...

Alice. Ah ! non poss' io.
Di qui fuggiam... qual fiero stato è il mio !¹

SCENA VI.

ROBERTO, BERTRAMO.

Roberto. Che ha ella mai ?
Bertramo. Nol so.
L'amor... la gelosia...
Questo messer Rambaldo
Che ell' ama alla follia...
Roberto. Parla : soli noi siam ;

¹ Fugge.

² Sorpreso della fuga di Alice.

Perduto or c' ho l'onore
Io non spero che in te: tu promettesti
A me soccorso.

Bertramo. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso;
S' ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spiriti infernali
Gl' incanti in opra ei pose.

Roberto. E che far dunque?

Bertramo. Or noi coll' armi istesse
Lo vincerem: l' imiteremo.

Roberto. E come?

Avvi dunque un segreto
Gl' invisibili Spiriti a scongiurar?

Bertramo. Avvi.

Roberto. Dimmi, il conosci?

Bertramo. Ben lo conosco, e questi
Sì tremendi misteri un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

Roberto. Al tuo valor m'affido. Ascolta: Udito

Bertramo. Avrai parlar di quel tremendo asilo,
Ove si posan le temute salme,
Di quelle donne ardite,
Che l' arte di magia seguir bramaro.

Fra que' deserti luoghi
Sorge di Berta la temuta tomba.

Roberto. O ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

Bertramo. Se perir tu non vuoi, parlar non déi
Agl' incogniti spiriti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

Prosegui.

Roberto. In questo asilo, ove non puossi
Che della vita a rischio penetrar,
Solo e sicuro andrai
Senza tremar?

Roberto. O Ciel! che chiedi mai?
Di mia patria ai Cavalieri
Fu l'onor sostegno ognora.

Perderò la vita ancora:

Presto, andiam, timor non ho.

Bertramo. Cavalier di Normandia,

È l'onore a te sostegno:

Della patria sei ben degno;

Vieni, andiam, con te sarò.

Di quel tremendo loco

Vedrai sopra l'avello

Un verde ramoscello.

Di sovrumani poter.

Ebben?

Roberto. Chi quel possiede

Tutto a sua voglia ottiene,

Tutto da quel gli viene,

Gloria, ricchezze, onor.

Rapir tu déi quel pegno.

E ardito a tal segno...

Bertramo. E come? di spavento

Tu tremi già?

Roberto. V' andrò.

Rapito di mia mano

Eia così gran tesoro,

Che trionfale alloro

Al mio valor sarà.

Bertramo. Dunque il fatal recinto

Tu varcherai da forte?

Roberto. Io sfiderò la morte,

In onta al Ciel v' andrò.

Bertr. da sè. Là pria di te sarò.

Roberto. Di mia patria ai Cavalieri

Fu l'onor sostegno ognora.

Perderò la vita ancora:

Presto, andiam, timor non ho.

Bertramo. Di tua patria ai Cavalieri

da sè. Fu sostegno ognor l'onore.

Come in sen mi balza il core!

Presto, andiam, timor non ho.

Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a diritta.

Le nuvole, che coprivano la scena spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della rocca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel

muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sparse alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiare che dai raggi della Luna.

SCENA VII.

BERTRAMO, indi ROBERTO.

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: si avanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano al di fuori.

Bertramo. Le rovine son queste
Dell' antico recinto, ove un asilo
Del mistero alle figlie
La magia consacrò.
Queste mie fide e ognor dilette ancelle
Vaghe di esercitar gl' incanti loro,
Richiamerolle a vita
E mi daran nel gran frangente aita.

EVOCAZIONE.

Donne che riposate
Entro la fredda tomba,
M' udite voi ?
Per un' ora lasciate
Il vostro letto funeral : sorgete.
Di qualunque mortal più non temete
L' ira tremenda.
Il Negromante io son che qui v' appello ;
Sorgete, sì sorgete;
Uditemi ed uscite dalle tombe.
Vostra aita m' è duopo in questo giorno.

Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri e sulle lapide della corte; Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con sforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite, si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l' oscurità.

*Bertramo.*⁸ Della negromanzia sagaci alunne

Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un Cavalier vedrete ;
Ei svelter dee quel verdeggiante ramo ;
Ma se dubbio ei fosse
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti
Lo sedurran : voi l' incauta promessa
Adempir gli farete,
Quella ad esso celando,
Che la mia man gli ordì, terribil rete.

Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L' istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profitare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le loro lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecchiano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri.

*Roberto.*¹ Il loco è questo ove il mistero orrendo

Compier si deve: andiam... ma quale io provo
Secreto orror ! Questi archi... queste tombe...
Risveglan nel mio core
Tremito involontario.
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Quanto il cor bramar saprà.
Qual gel !... vano spavento...
Gran Dio ! come in quel volto
Dell' irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi ! Ah che fia mai !³
Fuggiam, fuggiam : io nol potrò giammai.

Mentre Roberto tenta di uscire, si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli

¹ Alle giovani che la circondano.

² Avanzandosi lentamente, ed esitando.

³ Va per tòrre di mano alla statua il ramo; rifugge spaventato.

si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offerta gli per sua mano. Incoraggiata da ciò, lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento esso è tentato di unirsi ai loro giochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo rinconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebrigliato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente:

CORO

Già nella rete
Caduto è il forte.
O spettri magici,
Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

ATTO QUARTO.

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. All'alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua toilette, e le sue damigelle le toltono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette maritate nella mattina.

SCENA I.

ISABELLA, DAMIGELLE, le sei GIOVANI SPOSE.

Coro di damigelle in atto di offrire in nome di Isabella ad una delle dette spose la di lei corona.

Coro. Virgin bella — Real donzella
 Che fa lieto il tuo destin,
 A te dona — la corona
 Che fregiava ad essa il crin.
Fausti giorni a te predice
Questo pegno di favor;
Ma sarai ben più felice
Se costante serbi il cor.
Dolce ebrezza dell'amore
Che fa pago ogni voler,
Renderà più lunghe l'ore
Della gioia e del piacer.

SCENA II.

ALICE e detti.

*Isabella.*¹ Ma questa è s'io non erro,
La giovine straniera,
Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.

Alice. Vostra mercè di protezion fui degna.

Isab. da sè. Vorrei... ma o Ciel! non oso... interrogarla.

² Dunque tu lasci questi lidi, e teco

¹ Vedendo comparire Alice.

² Ad Alice.

Roberto vien.

Alice.

O OTTA

Partire

Io deggio in questa sera,
Ed una volta ancora
M'è d'uopo riveder l'amato prence.
Dunque tu il rivedrai?

Isabella.
Alice.

A lui degg' io

Recare in questo scritto,
L'ultima prova del materno amore,
Di cui non è più degno;
Ma questo è il mio dovere. Ah infelice!
Perduto egli è.

Isabella.

Ciel! qual periglio?... ah! parla...
Rispondi.... che t'arresta?
Roberto.... ohimè!...¹

Alice.
Isabella.

Taci per or: qui resta.

SCENA III.

ISABELLA, ALICE, DAME e DAMIGELLE, le GIOVANI SPOSE,
ALBERTI, tutta la CORTE, PAGGI che portano i doni.

Coro.

Echeggi l'aere
Di lieti cantici
Alla vittoria
Ed all'amor.
Inni di gloria
Da noi s'intuonino:
Plausi risuonino
Al vincitor.
E sol di giubbilo
Le voci s'odano
In sì bel dì.

Alberti.

A presentarti io vengo,
Augusta principessa,
In nome di colui
Che a te fia sposo in questo giorno, doni
Preziosi e di te degni,
Che d'un tenero amore a te fien pegni.
Echeggi l'aere ec.

Coro.

* Si veda nella galleria comparire il real corteggiò.

Alberti.

Nobili e Cavalieri,
Venite, ritiriamoci.¹

Coro.

Echeggi l'aere ec.²

SCENA IV.

ISABELLA, ROBERTO.

Roberto.

Del magico virgulto,
Che su lor pende, l'invincibil possa
Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia,
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival.... ma no.... ceder tu dèi.
A lei d'appresso andiam. Oh! com'è bella!
In sì placido sonno,
Dolce de'mali oblio, qual mai novella
Beltade in lei risplende! Oh com'è bella!
Su via, destarla è d'uopo:
Isabella; per te l'incanto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

Ove son io?

Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg' io!
Novello errore è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie!
Gran Dio che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Roberto.

E fia ver che sì amabile oggetto....
Ah! ch'io provo un dispetto infernale,
Quelle smanie mirando e quel duol.

* Tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il Principe di Granata scendere i gradini della scalinata.

¹ Comparisce Roberto nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini che conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui.

* Svegliandosi.

Isab. da sè. Ciel che sguardi ! Ah ! ch'io gelo d'orror.
¹ Un potere tremendo e fatale
Al dovere, all'onore ti toglie.
Roberto. Sì : lo spirto che or serve a mie voglie
D'un rival mi saprà vendicar.
*Isabella.*² In campo armato
Oggi il dovevi,
E insiem potevi
L'onor salvar.
Roberto. Temi il mio sdegno
Non m'irritar :
Ah ! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato;
Tutto qui d'oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.
Isabella. Sommo Iddio, tu mi proteggi ;
La ragione a lui deh ! rendi,
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto. ah ! giusto Cielo !
Deh ! fuggi, ti allontana.
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.
Roberto. Io più non ho ritegno :
Vieni, seguir mi déi,
Mia già tu fosti, e sei :
Altra ragion non v'ha.
*Isabella.*³ Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fè,
Deh ! mira il mio terrore.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver, che il tuo core
La fè, l'onor calpesti ?
Tu omaggio a me rendesti :
Or vedi me al tuo piè.
Roberto. Il cor non regge a quei flebili accenti.
Isabella. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.

¹ A Roberto.

² Con nobile e fiera indignazione.

³ Si inginocchia a Roberto.

⁴ L'alza commosso.

Roberto. Frenar non posso i miei trasporti.
Isabella. Ah ! torna
In te stesso, Roberto.
Roberto. Rapita a me sarai fra pochi istanti ;
E, di te privo, amar non so la vita.
Tu più non m'ami, il veggio; ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
Isabella. Ciel ! che dici mai ?
Roberto. Ah ! sì : deciso io son.
Isabella. Ne v'è più speme ?
Roberto. Una sol resta.
Isabella. Ah ! sì : ti salva.
Roberto. Aborro
Il dì.
Isabella. Fuggi: tu il puoi.
Roberto. Prima morrò :
E se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte
A' piedi tuoi attenderò la morte.
Rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi d'Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata: a poco a poco si svegliano ed entrano nella camera.
Coro. O strano evento !
Ah ! qual portento !
Sonno improvviso,
Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò.
Alberti. Che veggio ! o Ciel ! non erro ; è qui Roberto.
Ah ! sì ; è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace ;
Vile in guerra, ardito in pace
In mia mano alfin cadrà.
Coro. Ah ! s' arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno :
Di pietade ei non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.
Roberto. Qua venite : tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo :

Io non curo il vostro sdegno
Sfido or qui la terra e il ciel.
Isabella. Sol per me fa l'infelice
Prova invan di suo valore,
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà.
Triste caso, al nuovo giorno
La sua morte, o Ciel ! sarà.
Ali. e Ram. Non v'è scampo ; a lui d'intorno
Troppi or son ; vano è il valore ;
Triste caso, al nuovo giorno
La sua morte, o Ciel ! sarà.
Alice sola. Ah ! perchè non poss' io l'infelice,
Dalle man di coloro salvar?
Roberto. Scagli pur le sue folgori il Cielo ;
Fermo io sono, e lo torno a sfidar.
Coro. Ah ! che invan mostra or fa di valore :
Niun lo può dalla morte salvar.

I soldati si precipitano su Roberto, e seco lo strascinano ; Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle ; Alice, sostenuta da Rambaldo, rimane in ginocchio in atto di pregare per Roberto.

© Biblioteca delle Arti - Università di Padova

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Cortile di un chiostro.

Coro di solitari.

Sventurati nel mondo e colpevoli,
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil che cotanto temete
V' offre pace, perdono ed amor.
Qui sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende :
Vostra sorte qui avrete propizia
Ed il Ciel su di voi veglierà.

Un solitario. Già dell' altare al piede
S' affolla il popol pio,
Benediciamo Iddio
Che qui a pregar sen vien.
Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor
Che salvò l' innocenza
Dall' empio seduttore ;
Gloria a Dio,
Gloria immortal.

Durante il coro, vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo :
dopo il coro entrano tutti nel chiostro.

SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

Bertramo. Ah ! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi ?

Roberto. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi :
Io del rival tosto cercai, del prence

Uno solo dà l' intuonazione, ed il popolo risponde ad ogni verso.

Di Granata.

Bertramo.
Roberto.

Prosegui.

Oh avversa sorte !

Vinto rimasi, la mia spada istessa
Nel pugnar mi tradì : tutto, ah ! pur troppo
Mi tradisce.

Bertramo.

Non io giammai, che t' amo,
E felice ti bramo ; or tu nol vedi ?
Ah ! sì : fin dall' istante
Che l'incauta tua man ruppe quel ramo
Che in tuo poter ponea l'amante, è dessa
Del tuo rival.

Roberto.

Qual per ritòrla a lui
Mezzo vi fia ?

Bertramo.

Sol uno or s' offre

Alla vendetta tua.

Roberto.

Qualunque ei sia, lo voglio.

Bertramo.

Coll' arti di magia. — A me t'unisci ;

Solenne un patto

Di tua fè m' assicuri.

Roberto.

Pur ch' io vendetta ottenga,

Bertramo.

Tutto farò : ¹ porgi... Ma che ? Vacilla

Di già il tuo cor ?

Roberto.

Non odi questi canti ?

Bertramo.² Di ciò poco a noi cale.

Roberto.

Ah ! ch' io gli udiva

Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio

Calde preci per me porgea mia madre.³

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza,

Gloria al sommo Fattor

Che salvò l' innocenza

Dall' empio insidiator.

¹ Mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attonito si arresta.

² Cercando di condurlo via.

³ Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre.

Roberto. Ah ! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,
L' ingrato figlio.

Bertr. da sè. Ah pur troppo io l' ho perduto :

Or di qui trarlo è d'uopo.

a Roberto. Credi a un fedele amico.

Roberto. Or tu non odi ?¹

Bertramo. E di che tremi ?

Roberto. Ah ! s' io pregar potessi !

Bertr. da sè. Sull' alma sua commossa

Si raddoppian gli sforzi.

Roberto. Oh divina armonia, celesti accordi !
Dolce per voi discende

Nell' agitato cor conforto e pace.

Bertr. da sè. Di gelosia duopo è destar la face.

Coro di dentro.

Gloria alla Provvidenza ec.

Del nostro amor

In sì bel dì

Ascolta i voti, o Ciel.

Tu di due cor

Che amore unì

Consacra il nodo alfin.

Bertramo. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti :

Pel tuo rival felice

Voti s' offrono al Ciel.

Roberto. Che dici mai ?

Bertramo. In questo tempio ove il solenne rito
Compier si dee, a che tu pur non corri
E preghi ?

Roberto. Ah ! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va : non sei che un mio nemico.

Bertramo. O Cielo !

Io tuo nemico ? Io

Che non amo che te ? Io che il tuo braccio

Sostenni ognor nelle battaglie ? Io,

Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono ?

Roberto. O Ciel ! chi sei tu dunque ?

¹ Ascoltando i canti che continuano.

Bertramo. E il turbamento e i palpiti,
Che m'opprimono il core
Non parlano abbastanza ? Non udisti
Questa mattina quel Rambaldo e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali ?
Il ver pur troppo ei disse !

Roberto. Gran Dio !

Bertramo. Io fui l' amante,
Io quello sposo : il giuro.

Roberto. Oh ciel, che intendo !

Bertramo. Saperlo alfin tu dèi : quello son io.

Roberto. Misero me ! qual mai destin fu il mio !

Bertramo. Io t' ingannai,
Colpevol sono ;
Tuo cor tentai
D' incatenar.

Per unirti alla mia sorte,
O mio ben, mio solo amore,
Abusato ho del tuo core,
Ti gettai le furie in sen.

Or tu sii libero,

Io sventurato,
Da te il mio fato

Attenderò.

Serve ai miei cenni il tuo rival : le forme
Un de' miei spiriti ne mentiva ; un detto
E più non è : paghi saran tuoi voti.
Vanne, fuggi, tu il puoi,
Fuggi un misero padre ;
Ma sappi ancor che pria di mezzanotte,
Se compiuto non fia
L' irrevocabil patto
Di seguir le arti magiche, io ti perdo,
Io ti perdo, mio figlio ;
Ah ! vieni, deh mi segui.
Che mai sarà di me se m' abbandoni ?

Or da te sol dipende
La tua sorte e la mia,
Roberto, figlio mio, mio solo bene.
Ho risoluto alfin. Padre, vincesti,
No, non temer : giammai
Ti lascerò.

Roberto.

SCENA III.

ALICE e detti.

Alice.¹

Bertramo.

Alice.

da sè.

Roberto.

Alice.

Bertramo.³

Alice.⁴

Bertramo.⁵

Roberto.

Alice.

Roberto.

Alice.

Bertramo.

Roberto, ah che ascoltai !

Che mai qui ti conduce ?

Un lieto annunzio.

Ah ! ch'io respiro ancora. — ² Or sì tu puoi
Esser salvo se il vuoi,
E il Ciel ringraziar che te protegge.
Di Granata il signor colla sua corte
Varcar non osa il santo limitar.
Ben io lo so.

E la regal donzella

Dall' amor tuo rapita
Già t' attende all' altar.

Partiam, fuggir conviene.

E tu potresti abbandonarla ? e il santo
Giuramento obliar che a lei ti lega ?

T' affretta, o figlio mio,

Presso è l' ora a suonar.

Che far degg'io ?

⁶ A te cede il mio cor.

Giusto cielo ! e fia ver tanto orrore ?

Ah ! Roberto, la fede....

T' acchetta ;

Un dovere più forte mel vieta.

Dover primo in noi tutti è l' onor.

Sommo Iddio che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,

Tu gli parla, tu lo rendi

Alla fede ed all' onor.

O tormento ! o fier supplizio !

Figlio mio, mio solo ben,

¹ Avendo udito le ultime parole di Roberto.

² A Roberto.

³ Cercando di condur via Roberto.

⁴ A Roberto.

⁵ Facendo nuovi sforzi per allontanarlo.

⁶ A Bertramo.

Deh ! t' arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.
Roberto.
Cruda sorte, destin rio !
Lacerar mi sento il cor.
Ah ! che alfin morir degg' io
Di spavento e di terror.
*Bertramo.*¹ Prendi : leggi il terribile scritto
Che al tuo giusto dover ti richiama.
*Alice.*² Ah ! Roberto, il giuramento !...
Roberto. Questo è dunque il terribile scritto ?
A te, o padre, già cede il mio cor.
Alice. Ah ! Roberto la fede....
Roberto. T' accheta,
Un dovere più forte mel vieta.
Alice. Dover primo in noi tutti è l'onor.
Bertramo. Ah ! t' affretta ; Roberto, partiam.
Alice da sè. O ciel, m' inspira.
Roberto. ³ Porgi dunque.
Alice. ⁴ Or prendi:
Ah ! sconsigliato, ingrato figlio ! leggi.
Roberto. Ah ! che veggio ! È la man di mia madre !
Giusto cielo !
Bertramo. Ah ! qual furor.
*Roberto.*⁵ « Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò vér te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì. ⁶ »
Bertramo. E che ! incerto ancor tu resti ?
Roberto. Fremo, agghiaccio.... che risolvo ?
Bertramo. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubioso pende ?
A' tuoi piè cader mi vedi.
Alice. Mira il cielo che t' attende.

¹ Cavando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro.
² A Roberto, che non l' attende.
³ Stendendo la mano verso Bertramo.
⁴ Cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertramo, e glielo consegna.
⁵ Legge tremando.
⁶ Gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie.
⁷ Si inginocchia a Roberto.

Roberto. Ah ! pietà, pietà di me.
*Alice.*¹ « Le mie cure ancor dal cielo
Volgerò vér te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.

Roberto. Ah ! pietà, pietà di me. »
Alice e
*Bertramo a*³ Ah quel core incerto sta.²
Roberto. Ah ! che trema e agghiaccia il cor.

Alice. Giusto ciel ! che mai sarà !
Bertramo. Ah ! di me che mai sarà ?

Alice e
Bertramo. a 2 Vieni....

Alice sola. ³ L' ora già suona :
Oh gioia ! Egli è già salvo.

*Bertramo.*⁴ Ah ! son perduto.

Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna del suburbio di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di un tempio. Intanto si ode il segnale.

Coro di spiriti invisibili.

Su cantiam, celesti schiere,
Ripetiam gli usati accenti.

Alice e Ram. Su cantate, eccelse schiere,
Ripetete i dolci accenti.

Popolo. Gloria al Dio dell' alte sfere,
Gloria al Dio che tutto fe,
Fu Roberto al ciel fedele ;
Ora a lui s' apre il ciel.

Spiriti inv. Fu Roberto a noi fedele ;
Ora a lui s' apre il ciel.

Tutti. Gloria a Dio
Gloria immortal.

¹ Senza guardare nè a Roberto nè a Bertramo, e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto.

² Alice e Bertramo prendono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla sua parte.

³ Si sentono suonare ore.

⁴ Gettando un orribil grido.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

Università di Bologna
LIB
TOF
A72
DARVIPEM - BIBLIOTECA
DI MUSICA E SPETTACOLO

312

MUS24407

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO
INVENTARIO AMS... 14714...